

Inserto del quotidiano Terra. Settimanale di Cultura, Spettacolo e Comunicazione. Ideato e diretto da Giulio Gargia. Progetto grafico: Bottega Creattiva/Pippo Dottorini. Grafica: Andrea Canfora. In redazione: Arianna L'Abbate. Webmaster: Filippo Martorana sabato 12 giugno 2010 - anno 1 n. 19

LA TERZA DIMENSIONE DELLA CRONACA

www.3dnews.it

Diamo un calcio ai vostri soldi

FOTO DI CLAUDIO SICA

Sorpresa: proprio mentre i Mondiali accendono i riflettori sull'Africa, scopriamo un continente che non vuole più gli aiuti dell'Occidente. Con buona pace di Bono Vox, Bob Geldorf, Angelina Jolie e tutte le altre star che -certo in buona fede- battono cassa coi

loro governi per farli investire di più in cooperazione, le cifre e le analisi economiche ci dicono che a fronte di una pioggia di miliardi, gli indici di povertà del continente negli ultimi vent'anni sono aumentati. Nelle pagine che seguono, cercheremo di spiegare per-

ché. Quello che è chiaro è che è fallito il modello finora applicato da FMI e Banca Mondiale, le privatizzazioni forzate dei beni comuni non hanno innescato nessuno sviluppo duraturo. La recente analisi di due studiose, Annamaria Valentino e Uliana Guarnac-

cia, sulla rivista Mezzogiorno Europa, dà conto di come sia articolato e profondo questo fallimento, che prima di essere economico, è culturale. Anche per questo abbiamo dato voce a un'economista zambiese, Dambisa Moyo, che propone un approccio com-

pletamente diverso da quello adottato finora. Proponendo gli strumenti classici del liberismo finanziario integrati con il microcredito e le rimesse degli emigrati come le due gambe di un'emancipazione che è prima umana e poi economica.

LA NAZIONE DELL'ACQUA

Tra Kenia ed Etiopia, un esempio di civiltà
di Riccardo Russo*

Siamo nel sud dell'Etiopia, poco distanti dal confine col Kenya, in una regione terribilmente arida, caratterizzata da due dure stagioni secche annuali e sconvolta da una recente alterazione nel ciclo naturale delle piogge.

Qui vivono i Borana, una popolazione di pastori seminomadi la cui esistenza dipende da un delicatissimo equilibrio ambientale e da una singolare organizzazione sociale di tipo clanico, la *gadaa*.

I Borana sono più di 70 mila persone e la maggior parte di loro vive tradizionalmente allevando cammelli, zebù, capre, pecore e vacche. Sono sparsi in un territorio molto vasto per limitare la pressione sulle scarse risorse naturali, ma all'inizio di ogni stagione secca, quando l'acqua in superficie comincia a scarseggiare, i Borana si mettono in cammino verso il loro antico tesoro rinnovabile.

I *tulla* sono gruppi di pozzi secolari dalla spettacolare bellezza, enormi voragini a cielo aperto scavate a mano nella roccia

che costituiscono l'unica fonte perenne per decine di migliaia di persone e milioni di animali. Questa risorsa fondamentale è gestita secondo regole antiche e attraverso un'organizzazione di tipo comunitario che ne garantisce a tutti l'accesso senza nessuno scambio di denaro. L'acqua non può essere pagata e in nessun modo all'interno del pozzo può essere fatto del commercio. A un pastore che vi arriva con gli animali assetati non può essere impedito di bere, nemmeno dal nemico. In questa regione sconvolta da continui conflitti etnici l'acqua dei Borana è dunque anche simbolo di elemento unificante e pacificatore.

(segue in 2a pag)



LE ALTRE AFRICHE

I Mondiali, un'occasione per cambiare il nostro sguardo
di Uliana Guarnaccia* e Annamaria Valentino**

Il 2009 è stato l'anno più doloroso della crisi economica per l'Occidente e ha avuto effetti collaterali diversificati nelle altre parti del mondo. In particolare, da parte delle regioni dell'Africa subsahariana, a causa di una notevole contrazione delle importazioni dalle aree occidentali. Secondo il Regional Economic Outlook (FMI, ottobre 2009), nel continente africano i disagi cominciano a farsi sentire tra la fine del 2007 e il 2008 con l'aumento del prezzo del petrolio e dei prodotti alimentari, circostanze che portano a un drastico ridimensionamento dei margini di benessere, in continua salita dal 2002, fino a raggiungere nel 2007 il 6,5 del PIL. È durante questi cinque anni di crescita positiva che nelle regioni meridionali del continente si avviano riforme economiche e si mettono in cantiere progetti infrastrutturali, mentre aumenta la spesa sociale in sintonia con alcuni processi di integrazione regionale. Oggi il rischio è di accentuare un'asimmetria delle

regioni africane in termini di potere economico e di autonomia politica rispetto a quei paesi che già investono (Cina, Giappone, India) o che intendono consolidare le partnership (Europa). Ma esistono molte Afriche anche nel contesto economico della crisi: alcune come Tanzania, Zaire, Ghana rilanciano una crescita al 4,1% già dal 2010, altre come il Sud Africa ne rallentano i ritmi perché più esposte alla turbolenza internazionale. È però la prima volta, tra il 2002 e il 2009, che alcune regioni "inventano" politiche attive di stimolazione dell'economia e arrivano a volte a compensare la stagnazione delle rimesse dei migranti, altre a rilanciare gli investimenti esteri diretti, altre ancora a mettere da parte riserve valutarie che possono tornare utili in tempi difficili. Sul piano della visione federalista, l'Africa può ancora valorizzare le molteplici sovranità con una struttura composita che in parte richiama l'Europa.

L'Unione Africana ha dunque un compito interessante, quello di darsi una base regionale prima con obiettivi più tecnici come la circolazione monetaria e il mercato comune, poi con valutazioni strategiche come le risorse energetiche, i cambiamenti climatici, le infrastrutture materiali e immateriali. L'Europa rimane esposta a critiche da parte di chi, all'interno dell'area a sud del Sahara, vorrebbe una sua più attiva partecipazione ai processi di integrazione economica e di mutazione di buone pratiche di sviluppo locale. Fuori da una logica di mero assistenzialismo, vediamo allora come disattivare le logiche di omologazione a un modello unico occidentale per far emergere le Afriche plurali.

(il saggio completo su rivista Mezzogiorno Europa aprile 2010)

* Archeologa e Responsabile Area Comunicazione Fondazione Mezzogiorno Europa.

** Docente di "Storia contemporanea" - Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

IL VOSTRO DENARO E' LA NOSTRA DROGA

Come i soldi dell'Occidente affossano l'economia sub-sahariana

di Lucia Sorrentino

“**S**oldi dei contribuenti europei o americani che vengono sottratti dalle tasche dei poveri nei paesi ricchi per infilarli in quelle dei ricchi nei paesi poveri”. Così quarant'anni fa, l'economista ungherese Peter Bauer profetizzava il fallimento della pianificazione dello sviluppo attraverso gli aiuti internazionali ai paesi africani. Denuncia raccolta più recentemente dall'economista Dambisa Moyo, nata in Zambia, studiata a Oxford e Harvard, lavoro alla banca d'affari Goldman Sachs prima e presso la World Bank poi. Nel libro “Aiuti di Morte”, Moyo attribuisce la colpa del disastro politico, economico ed umanitario africano agli oltre mille miliardi di dollari di sussidi che hanno sommerso il continente negli ultimi sessant'anni. Il sostegno pubblico internazionale allo sviluppo, sostiene, è un totale fallimento: “Distrugge ogni slancio alle riforme, alla crescita, alla capacità di creare ricchezza nazionale e di esportarla. Alimenta la corruzione e i conflitti interni e favorisce il mantenimento di regimi pluriennali”. L'Africa viene a trovarsi così sotto un regime di welfare in cui i governi sono demotivati dall'assumere iniziative di vero sviluppo, di reale crescita del tessuto industriale, agricolo e dei servizi, perché sanno che comunque verranno finanziati presto dal generoso Occidente. La preoccupazione dei governi è allora soltanto quella di creare degli eserciti forti di cui sfruttare il consenso e delle strutture burocratiche per conservare lo status quo, approfittando, quindi, della situazione di sottosviluppo perché continuino nel tempo ad affluire enormi somme di dena-



FOTO DI ALESSIACAPASSO

ro. Che nella maggior parte dei casi finiscono direttamente nelle mani di dittatori spregiudicati e sanguinari. Non solo. L'economista Green Duncan fa notare come i finanziamenti per i paesi in via di sviluppo da parte di istituzioni quali la Banca Mondiale siano vincolati dalla “condizionalità”: “l'obbligo, cioè, di ridurre la spesa pubblica e privatizzare i servizi essenziali (come l'acqua o la sanità) per accedere ai finanziamenti”. Perciò da decenni l'Africa vive di rendita, proseguendo imperturbabilmente il suo cammino verso un crescente sottosviluppo. Oggi il 50% degli africani vive con meno di un dollaro al giorno, vent'anni fa questa percentuale era la metà. In questo meccanismo l'Occidente ha il suo tornaconto, tramite le “condizionalità” imposte da FMI e Banca Mondiale, e il ritorno che gli viene dalle vendite di armi e lo sfruttamento di risorse. Quindi non a caso è nato un mito. “Viviamo nella cultura degli aiuti” - scrive Dambisa Moyo - “I cartelloni pubblicitari, gli appelli televisivi, i discorsi dei lea-

der politici, le grandi icone pop, ci ricordano continuamente che abbiamo un imperativo morale: donare.” Ma allora, qual è l'alternativa? La ricetta di Moyo suona come una provocazione: chiusura entro cinque anni del rubinetto degli aiuti, circostanza che costringerebbe i governi africani a rimbocarsi le maniche e a pensare al proprio futuro. Come? Attraverso delle linee guida per rendere attrattivi gli investimenti produttivi nelle terre africane, e magari

finanziarli con tecniche di microcredito sul modello della Grameen Bank del Bangladesh, di Mohammad Yunus, il “banchiere dei poveri”. Oppure alimentando la presenza africana in un commercio internazionale retto da regole più “oneste”. O, ancora, regolamentando le rimesse dei migranti, veri e propri “agenti di sviluppo” (secondo un rapporto delle Nazioni Unite nel 2006 gli africani hanno inviato a casa circa 20 miliardi di dollari) E infine, aprendosi agli investimenti e agli scambi commerciali con la Cina. Da qui, negli ultimi quattro anni è partito con “destinazione Africa” un flusso di denaro per un valore di 260 milioni di dollari. Agli africani la Cina piace. Per loro è un paese che si è liberato dall'oppressione coloniale e che ora è un gigante non solo capace di camminare da solo ma anche di dettare legge al mondo.



FOTO DI CLAUDIO SICA

Football antimafia

Calcio e spazi pubblici nelle nuove democrazie africane

di Vincenzo Cavallo

Oggi il Sud Africa è nuovamente entrato nell'agenda dei grandi media; praticamente dall'Apartheid ad oggi non se ne era più sentito parlare. Altri paesi come il Kenya, l'Uganda, il Malawi, lo Zambia, lo Zimbabwe o il Mozambico sono ancora sconosciuti alla maggior parte degli Italiani, qualcosa si è saputo riguardo le violenze post elettorali in Kenya e in Zimbabwe, ma per il resto niente o quasi, il silenzio assoluto. Mi chiedo se esistano delle relazioni tra l'assenza di spazi pubblici, in tutti questi paesi, e la tendenza dei media occidentali a parlare di Africa solo in caso di guerre civili e/o carestie. “Lo spazio pubblico è lo spazio dell'interazione sociale di significato in cui idee e valori sono: formati, trasmessi, appoggiati e respinti. Lo spazio pubblico che in

ultima analisi diventa un terreno di addestramento per azione e reazione” (Castells 2009). La politica dell'Apartheid era basata sulla negazione dello spazio pubblico, e ha fortemente influenzato lo sviluppo urbanistico di tutte le città africane. Queste scelte urbanistiche sono ancora oggi alla base di molti dei problemi che affrontano le nuove democrazie africane. Il primo ed il più evidente è il problema della violenza urbana e della sicurezza. Passeggiare per Nairobi o Johannesburg è praticamente impossibile, esistono piccole isole create grazie ai locali notturni e a qualche artista pazzo. A Johannesburg l'unico posto dove potrete fare una micro

passeggiata, a parte i mega centri commerciali e le città blindate che caratterizzano il paesaggio urbano, si trova a Melville, una strada di 600/700 metri, costeggiata da bar, ostelli e negozietti trendy. A Nairobi è la stessa cosa. In Africa la negazione dello spazio pubblico è alla base del disagio giovanile, della mancanza di una società civile forte che riesca ad imporre la propria agenda ai governanti e di conseguenza è alla base dell'apatia dei media locali, e della mancanza di proteste civili che non sfocino in repressioni sanguinarie. Nel Novembre del 2009 ho girato un documentario partecipativo con un gruppo di artisti Keniani sul tema dello spazio pubblico, e

ho scoperto che nella tradizione Swahili esistono diversi modi per definire altrettanti tipi di spazi pubblici. Ne abbiamo scelto uno, il Maskani, e abbiamo sviluppato un film e una canzone su questo tema. Così ho scoperto che in una slum di Nairobi, Mathare, un gruppo di cittadini ha lottato per costruire un campo di calcio strappandolo alla mafia locale e agli speculatori edilizi. Oggi quel campo è un importante punto di incontro per giovani e meno giovani; da quello spazio stanno nascendo progetti di arte pubblica dei quali si inizia a parlare in tutto il mondo. Trasformare lo spazio urbano africano è il primo passo verso una stabile democrazia.

I BORANA, SACERDOTI DELLA SETE

continua dalla prima

Ogni giorno, durante la stagione secca, file di uomini si calano nei pozzi a formare lunghe catene umane per raggiungere la falda e portare l'acqua in superficie. Il loro lavoro è scandito da un canto ritmato che emerge e si spande nell'aria facendo da richiamo alle grandi mandrie provenienti da lontano, che vagano giorni in cerca di pascolo e che finalmente giungono al pozzo per abbeverarsi. Prima di lasciare il pozzo, tutti i pomeriggi, quando le bestie hanno finito di bere e le donne hanno portato ai villaggi l'acqua sufficiente, i pastori estraggono le ultime secchiate e le lasciano lì per gli animali selvatici che possono così avvicinarsi e bere durante la notte.

In questo periodo storico i Borana meritano una speciale attenzione per il modo straordinario con cui riescono a garantire a tutti l'accesso all'acqua in una delle regioni più aride della terra abitata. A tale scopo nel settembre del 2008 sono iniziate le riprese del film documentario “The Well/ Il Pozzo”. Un progetto che intende valorizzare il loro tesoro e mostrarlo come esempio eccezionale di una gestione pubblica e partecipata del bene comune più prezioso. Le fotografie di Claudio Sica presentate in questo servizio sono parte di questo progetto e sono state scattate durante le riprese del documentario nella piana di Erder, dove sono attualmente in funzione 14 dei grandi pozzi. Grazie al consenso dell'assemblea degli anziani abbiamo realizzato molte ore di girato raccogliendo una testimonianza dall'Africa che si appropria delle sue risorse e le gestisce autonomamente, secondo principi e regole che molto hanno da insegnare ai paesi del Nord industrializzato. Il documentario descrive alcuni aspetti della società Borana, il loro rapporto con l'acqua, con gli animali, con l'ambiente naturale e con la guerra, ma soprattutto gli effetti nefasti del cambiamento climatico in atto sulla vita delle popolazioni pastorali e il duro lavoro nei pozzi dei raccoglitori d'acqua. “The Well/Il Pozzo” sarà presentato dopo l'estate. Scritto e realizzato da Paolo Barberi, Mario Micheli e Riccardo Russo, è prodotto dall'Associazione Esplorare la Metropoli insieme alla società di produzione Suttvuess di Roma. L'intero progetto è stato supportato dalla ong di Cuneo LVIA, che opera da quindici anni nel sud dell'Etiopia a contatto con i Borana.

*(geografo - documentarista)
www.esplorarelametropoli.it



Treddi

Il mondo dei media visto con gli occhi di un precario, poco meno che trentenne, sempre in cerca di lavoro come cameraman e/o fotografo

A caccia coi pigmei

Una foresta da salvare

CIAO, DANIELE, MA CHE FINE HAI FATTO ? SONO 10 GIORNI CHE TI CERCO... L'ULTIMA VOLTA HO LASCIATO IN MACCHINA TUA UNA FOTO, È PIUTTOSTO IMPORTANTE... SAI, QUELLA CHE ABBIAMO PRESO QUANDO SIAMO ANDATI A CASA DI MIO PADRE...

AH, SÌ... IO DA ALLORA NON L'HO PIÙ PRESA, LA MACCHINA... QUINDI, DOVREBBE ESSERE LÌ... PERÒ STASERA HO UN AFTER HOUR AL MUSEO ZOOLOGICO, DOVREMMO VEDERCI LÀ...

VENGO CON L'AUTO, COSÌ LA RISOLVIAMO AL VOLO E POI M'ACCOMPAGNI DENTRO...

* VEDI 15ESIMO EPISODIO SU WWW.3DNEWS.IT

NIENTE NEANCHE QUI, MA DOVE PUÒ ESSERE?

BHO... MA NON MI HAI MAI RACCONTATO, CHE È SUCCESSO POI QUELLA SERA ?

BELLA DOMANDA

MI HANNO AGGREDITO SOTTO CASA DI MIA MADRE... CREDO CERCASSERO PROPRIO QUELLA FOTO... BEH, ORA ENTRIAMO, ALLA FOTO CI PENSIAMO DOPO

SPERIAMO SOLO CHE QUI NESSUNO MI COLPISCA CON UNA ZANNA DI MAMMUTH... MA NON AVEVO MAI SENTITO DI UN AFTER HOUR IN UN MUSEO... È UN'IDEA TUA ?

NO, È UNA COSA ORGANIZZATA DA... BEH, FACCIAMO PRIMA SE TE LA RACCONTA LUI... VIENI...

Studi delle Nazioni Unite dicono che tra gli anni '80 e gli anni '90 l'Africa ha perso il 10% del suo patrimonio forestale.

QUESTO È LORAN, RESPONSABILE PER LA RÉSEAU RESSOURCES NATURELLES NEL CONGO. LUI È DIEGO DI DONATO, FOTOREPORTER FREELANCE, PER GLI AMICI TREDDI.

SALVE

IN CONGO?

SÌ, QUESTO INCONTRO SERVE A PROMUOVERE UNA CAMPAGNA PER COMBATTERE LA DEFORESTAZIONE SELVAGGIA...

LA FORESTA DEL CONGO È IL SECONDO POLMONE VERDE DEL PIANETA E LE MULTINAZIONALI DEL LEGNO LA STANNO SFRUTTANDO PER I LORO SCOPI.

Devastata prima dalle guerre civili, i nuovi nemici della foresta sono ora l'espansione dei villaggi e le pressioni dell'industria del legname che introducono tra i suoi abitanti, denaro, tabacco e marijuana.

BELLA QUELLA, È NUOVA, VERO ? CHE NE DICI SE DI PROVARLA IN UNO SCENARIO ESOTICO ? VI POTREI INVITARE ENTRAMBI PER ALCUNI GIORNI IN CONGO.

POTRESTE VEDERE QUELLO CHE FACCIAMO...

NON LO SO... HO MOLTO LAVORO DA FARE... UN SACCO DI SCADENZE...

I fatti e i personaggi illustrati da questo racconto sono basati su notizie di cronaca. Le fonti sono consultabili su www.3dnews.it

La foresta dà cibo, medicine, materiale da costruzione a 2/3 dei congolesi. Custodisce un ecosistema di valore inestimabile. Studi dimostrano che i suoi abitanti godono di miglior salute rispetto alle altre popolazioni africane.

UNA SETTIMANA DOPO, AEROPORTO DI KASONGO, NELLA REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO.

SPERIAMO CHE ALMENO SI MANGI BENE...

CLASSICA PREOCCUPAZIONE OCCIDENTALE. MA SE SEI COSÌ SENSIBILE, MEGLIO CHE NON TI DICA COME SI NUTRONO I PIGMEI DEL LUOGO...

...CHE HANNO COME PRINCIPALE FONTE PROTEICA DEI GROSSI VERMI CHE VIVONO SOTTO LE CORTECCIE. GLI ALBERI GLI OFFRONO UN PASTO NATURALE, CHE PERÒ CON IL PROGREDIRE DELLA DEFORESTAZIONE PRESTO NON TROVERANNO PIÙ...



OLTRE ALLA RÉSEAU RESSOURCES NATURELLES, QUALE ALTRA ASSOCIAZIONE PARTECIPA A QUESTO PROGETTO?

C'È LA RAINFOREST FOUNDATION, LA CONGOLAISE INDUSTRIELLE DES BOIS, LA CIB, UNA SOCIETÀ SUSSIDIARIA DELLA DANESE DHL, E LA BANCA MONDIALE CHE HA AFFIDATO IL PROGETTO AD UN ANTROPOLOGO INGLESE... IL DOTTOR JEROME LEWIS.

I pigmei sono gli abitanti delle foreste, dove si muovono con agilità grazie alla bassa statura. La massa corporea ridotta permette di dissipare il calore in modo più efficiente. Abili cacciatori, il loro stile di vita nomadico non danneggia l'ambiente.

BENVENUTI TRA I PIGMEI, STRANIERI.

DOCTOR LEWIS, I SUPPOSE*... GESÙ, HO SEMPRE SOGNATO DI POTER DIRE QUESTA FRASE...

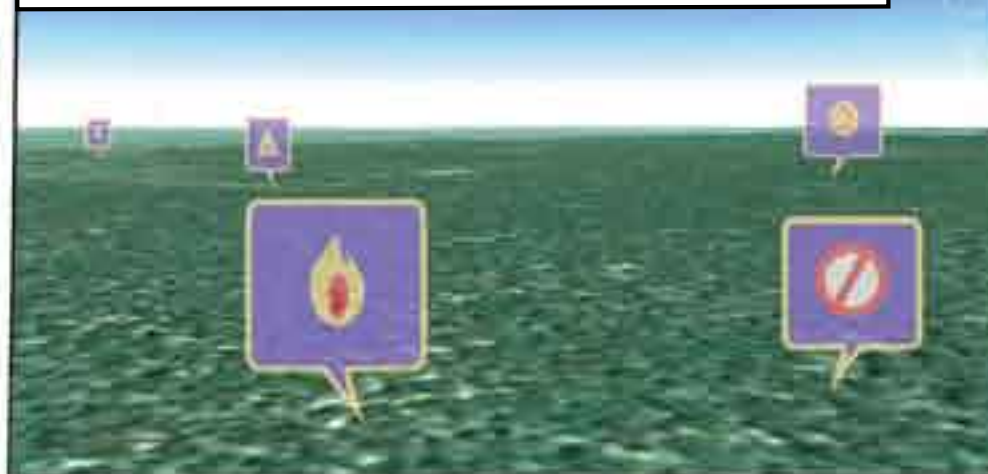
SCUSATE, MA QUESTI...? SONO GPS? O MI SBAGLIO?

* CITAZIONE DELLA FAMOSA BATTUTA DI HENRY STANLEY, UN ESPLORATORE INGLESE CHE NEL 1871, AI PIEDI DELLE CASCADE VITTORIA, RITROVÒ UN ALTRO PIONIERE, IL DOTTOR LIVINGSTONE, ORMAI DATO PER DISPERSO...

SÌ, ED È QUESTO QUELLO CHE FACCIAMO. MUNIAMO I PIGMEI DI GPS IN MODO CHE POSSANO MAPPARE I LORO TERRITORI CON ICONE SEMPLIFICATE CHE RAPPRESENTANO TERRITORI SACRI, TERRITORI DI CACCIA, TERRITORI SOCIALI, PER LA RACCOLTA, PER LA COLTIVAZIONE.

E' STATO REALIZZATO UN SOFTWARE SEMPLIFICATO. UNA VOLTA REALIZZATA LA MAPPATURA, VIENE INVIATA ALLA CIB...

...CHE CREERÀ UNA MAPPA INTERATTIVA TIPO GOOGLE EARTH, ATTRAVERSO LA QUALE VERRANNO SEGNALATI I LUOGHI CARI A QUESTI POPOLI CHE SARANNO CONSIDERATI RISERVA...



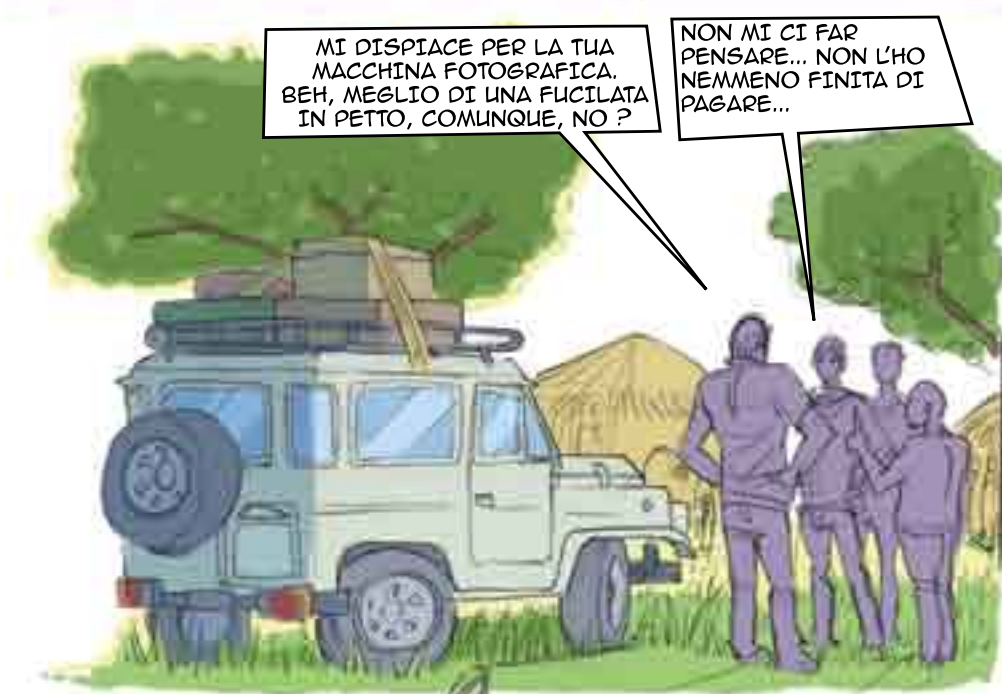
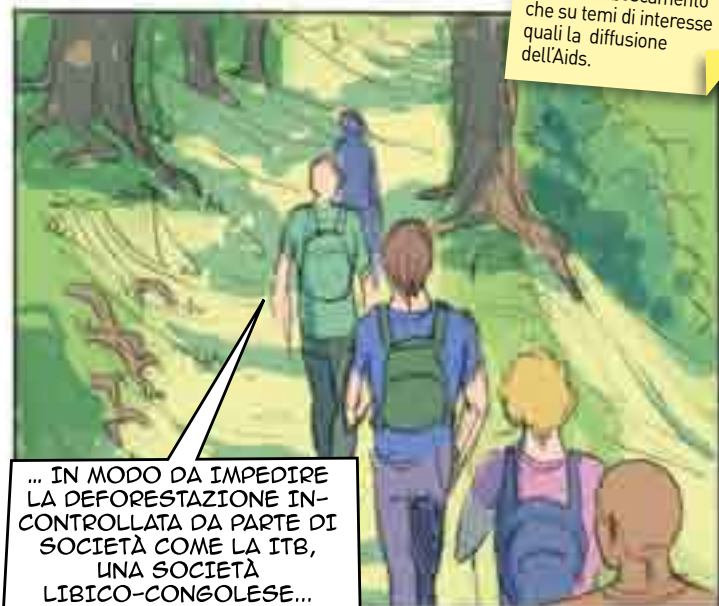
La C dist del In o ter a co ha p s

sceneggiatura: **Tommaso Vitiello**
colori e disegni : **Paco Desiato**
soggetto: **Matt Matting**

Oltre ai gps, i pigmei della tribù Mbandejele, protagonisti del progetto, hanno creato una stazione radio della comunità. Questa trasmette musica e informazioni utili sia sui piani di disboscamento che su temi di interesse quali la diffusione dell'Aids.

SCUOLA ITALIANA DI
COMIX SCUOLACOMIX.COM

FUMETTO WEB DESIGN ANIMAZIONE 2D 3D
ILLUSTRAZIONE SCENEGGIATURA GRAPHIC DESIGN



IB detiene i diritti di disboscamento del 10% territorio congolese. questa porzione di terra vivono 3000 pigmei cui il governo non ha concesso terra, mentre ha creato una riserva per preservare la natura selvaggia.

Fine episodio

Anteprima nazionale del film che non dovrebbe esistere

di Giulio Gargia

“Era tutto già pronto: le copertine e anche il titolo diverso. Noi lo avevamo chiamato “Sesso e potere”, all’*Unità* ci avevano detto: meglio “Le dame e il cavaliere”. Così la copertina è restata quella, ma il giornale alla fine non ha firmato il contratto”. A Franco Fracassi, regista del docufilm che riassume tutte le vicende più scabrose dei rapporti tra il premier e le donne dell’ultimo anno, non piace fare polemiche. Si dichiara anche imbarazzato nel parlarne, ma certo non può sottrarsi. “Anche con *Il Fatto Quotidiano* le cose non sono andate a buon fine. Trattativa serrata, ma poi nulla. E da ambo le parti, nessuna motivazione. Ma ciò non toglie nulla al valore delle battaglie che questi giornali stanno facendo. Il problema è che noi ora il film ce lo distribuiamo da soli, su Internet e con manifestazioni come questa. E anche andare in edicola da soli non è stato possibile: il distributore ci ha detto che non voleva rischiare”. Insomma, Fracassi denuncia un clima di autocensura, che arriva prima e meglio della censura vera e propria che la legge-bavaglio introdurrà. “La struttura dell’indu-

Il fantasma del sesso che spaventa Berlusconi



Strip di Michele Palmieri

stria audiovisiva italiana è monotona, ci sono pochissimi spiragli, per il resto anche tante persone che hanno lavorato con noi non hanno firmato i titoli di coda perché hanno paura di non lavorare mai più in RAI o Mediaset...” rivela Fracassi. Chi invece la paura se l’è fatta passare è Patrizia D’Addario, ospite della serata, e ovviamente bersagliata di domande sui suoi incontri con il premier. (vedi articolo sotto).

Il documentario, 1 ora e 50 minuti, riepiloga gli episodi più scabrosi dei rapporti tra Berlusconi e le donne, a partire dalla vicenda di Noemi Letizia, passando

per la reazione di Veronica Lario, fino all’affaire D’Addario e al caso Zappeddu, il fotografo che documentava i festini di Villa Certosa. Quello che viene fuori è un quadro inquietante, soprattutto nei passaggi in cui si racconta il vero e proprio “contro gossip” messo in atto dalla task force mediatica dei giornali del premier, al comando di Alfonso Signorini. Un lato ancora poco conosciuto di queste vicende (*i lettori di 3D ne hanno avuto una sintesi in 2 episodi delle nostre “cronache a fumetti”-Ndr*) ma che dimostra come funziona l’apparato di “disinformacija” che tenta di screditare, con vere e pro-

prie trappole, i testimoni di vicende scomode, o anche i giornalisti che lavorano su quegli stessi casi. Una strategia già applicata in passato con il “teste Omega”, Stefania Ariosto (*quella di “A Renà, ti stai a dimenticà li sordi...”-copyright Cesare Previti*). Nel complesso, la tesi del documentario è: il rapporto con le donne di Berlusconi è uguale a quello che ha con gli elettori: o seduzione con tutti i mezzi o disprezzo.

E l’agghiacciante testimonianza finale di Paolo Guzzanti, uno che il premier lo conosce bene, lo definisce nella maniera più precisa. Insomma, non è solo un

lavoro sulla memoria ma anche e soprattutto la ricomposizione puntuale di un quadro che – visto tutto insieme – offre un ulteriore stimolo a opporsi con tutti i mezzi al regime annunciato. A partire dalla legge-bavaglio. “Chiediamo a tutti una mano- aggiunge Andrea Petrosino, uno dei giornalisti che ha lavorato al documentario, con, fra gli altri, Andrea Annessi Mecci, Stefania Creatura e Luisa Sgarra- per riuscire a distribuire questo film in un momento in cui la libertà d’informazione è davvero sotto scacco”.

La donna che incastro’ il premier

Patrizia D’Addario, un anno vissuto pericolosamente

«Quando ho cominciato a raccontare le mie vicende a Fracassi, per questo film, mi sono presentata con una valigia piena di documenti: volevo dimostrare che qualsiasi cosa io dicessi era dimostrabile. Non mi dovette credere sulla parola, credetemi perché io posso dimostrarlo. D’altra parte, il loro problema era quello di farmi passare per una cialtrona, una povera pazza». Patrizia D’Addario, sul palco del ‘Circolo degli Artisti’, all’anteprima ufficiale de “Le dame e il cavaliere”, è determinata e lucida. Dentro, però, porta i segni di un anno vissuto pericolosamente come accusatrice dell’uomo più potente d’Italia. «Giro con una busta di medicinali, ho un’ernia del disco quasi inoperabile, e mi hanno svaligiato casa, non mi sono rimasti più nemmeno i miei vestiti. Sapete quando si dice: mi hanno lasciato in mutande? Ecco, a me nemmeno quelle...». Comincia così un’intervista collettiva, vagamente surreale, tra l’ex-prostituta e una platea “alternativa”, dove il pubblico è diviso tra ammirazione e diffidenza. Non c’è però – e qui il segno culturale è evidente – nessuna morbosità, nessuna voglia di gossip, ma tanta voglia di capire.

Perché ha registrato?

Erano 8 anni che facevo denunce

per violenza al mio ex-compagno e la polizia non faceva niente. Perciò a un certo punto ho cominciato a registrare, prima in audio, poi anche in video... E allora, solo allora qualcosa è successo. Così, da quel momento registro tutto.

Ma se fosse andata a buon fine la

raccomandazione di Berlusconi che lei aveva chiesto, se le avessero dati quei permessi, lei oggi sarebbe qua?

Certo, io non ho deciso di parlare a prescindere. Sono stata chiamata dal magistrato, e là ho scelto: ho detto tutto. In più, lo potevo

dimostrare, avevo le registrazioni. Altrimenti, mi avrebbero già rinchiuso in manicomio o arrestato per calunnia.

Ma lei ha un vantaggio da tutto questo: è diventata una delle donne più famose d’Italia, no?

Se lo chiamate vantaggio... io qui



sono venuta gratis, il film l’ho fatto gratis, le interviste anche, e immaginate solo quanti soldi avrei potuto chiedere se fossi stata zitta, avendo quelle registrazioni. Avrei avuto molti più vantaggi rimanendo in silenzio, come hanno fatto le altre ragazze che erano con me alle feste, e che ora hanno i loro bravi benefit di vario genere.

Lei comunque faceva la escort, qualche dubbio nei suoi confronti è naturale...

Sì, ma io ero costretta, il mio ex-compagno mi picchiava e minacciava mia figlia, ho dovuto mandarla fuori Italia adesso. E comunque, come ho detto, io posso dimostrare ogni cosa, documenti alla mano.

Nel film si vede un altro testimone scomodo, Gino Flaminio, oggetto di una trappola giornalistica. Con lei hanno provato qualcosa di simile?

No, ma mi hanno invitato a 2 trasmissioni “Un giorno da pecora” e “Barbareschi Shock” e all’ultimo momento hanno disdetto tutto. Ancora devo sapere perché.

(giu.gar.)

LE DAME e il CAVALIERE

SESSO E POTERE UNA STORIA ITALIANA

L'UNICA "FICTION" VIETATA IN TV
Tutto quello che vorrebbero farci dimenticare

INCHIESTA esclusiva

10 EURO CONTRO IL BAVAGLIO

LE DAME E IL CAVALIERE è il perfetto esempio di prodotto editoriale che verrà messo fuorilegge dalla legge sulle intercettazioni.

LE DAME E IL CAVALIERE è il film d'inchiesta che non ha voluto distribuire nessuno per paura dell'ira del premier.

Dai una mano alla libertà d'informazione, dai una mano alla democrazia, dai una mano al giornalismo e al cinema indipendente.

Diffondi l'esistenza di questo film e la possibilità di acquistarlo. Organizza serate per la libertà d'informazione con la proiezione de LE DAME E IL CAVALIERE nella tua città.

PROSSIMA PROIEZIONE:
Perugia (loc. Pian della Genna), 17 giugno ore 19.00, sala congressi "Capitini".

INFORMAZIONI E VENDITA DVD:
Telemaco produzioni 066873212
e-mail: damocavaliere@gmail.com
Facebook: "Le dame e il cavaliere"
www.ledameetilecavaliere.blogspot.com

ACQUISTO DVD € 10,00 + € 2 spedizione in Italia (€ 2,50 sped. autogr.) CON BONIFICO.
IBAN: IT 69 M 03002 08292 000010997339
intestato a TPF TELEMACO s.r.l.

ACQUISTO DVD durante gli eventi e la proiezione €10

CINEMA E FILOSOFIA

“The Road”, la catastrofe secondo Aristotele

di Riccardo Tavani

Ho visto una prima volta il film “The Road” – dopo aver letto l’omonimo romanzo di Cormac McCarthy – a febbraio in Spagna, a Salamanca, nella multisala del centro commerciale attiguo alla stazione ferroviaria. Entrai in sala con la mia cena: un falafel e una lattina di birra da 50 cl. La relazione tra i morsi al panino, lo scorrere della birra e della pellicola mi apparve subito evidente. Uno dei temi del film è la mancanza assoluta di cibo sul pianeta, tanto da rendere gli uomini mangiatori di altri uomini. La stessa cosa ho verificato qualche sera fa all’ultimo spettacolo della Multisala Planet di Guidonia Montecelio, vicino Roma, dove ho rivisto una seconda volta il film. Una famiglia di quattro persone seduta accanto a me, nonostante fosse già entrata a inizio pellicola con abbondanti cibarie e bevaggi, alla fine del primo tempo è andata a saccheggiare di altre derrate il carrello che passava nella sala semivuota. La possibilità di trovarsi, una volta usciti dal cinema, nello scenario apocalittico narrato dal film aveva evidentemente un effetto immediato. La “possibilità” non futura ma presente, attuale: ecco il vero tema del film, ovvero ecco ciò che spingeva quella famiglia a ingoiare altri gelati e popcorn e a procurarsi altre bevande, oltre quelle che non aveva ancora finito di consumare. E singolare è che fosse il padre, senza che nessuno glielo avesse chiesto, ad andare al carrello a fare man bassa: come nel film è sul padre che incombe il compito di salvare dalla fame il figlio nato nella catastrofe, trascinandosi dietro un carrello nel pianeta semi-



vuoto. Quella che McCarthy narra nel suo romanzo non è infatti una possibilità altra dal mondo, ma altra del mondo, di questo mondo presente e attuale. Non è qualcosa di remotamente futuribile, ma una potenzialità intrinseca alla situazione presente del pianeta. In Aristotele il termine “potenza” ha proprio questa accezione di “potenzialità”, “possibilità” insita in un dato, in una situazione, come una statua in un blocco di pietra. Attiene alla concretezza di qualcosa che può, ha la possibilità di giungere all’atto”, alla “attualità” del mondo presente. La fantasia, o la fantasy come genere narrativo sono, all’opposto, la descrizione di un altro mondo, in cui magari rifugiarsi per lenire le sofferenze derivanti da quello presente, senza sottoporlo a critica. La visione letteraria di McCarthy è invece radicalmente critica di

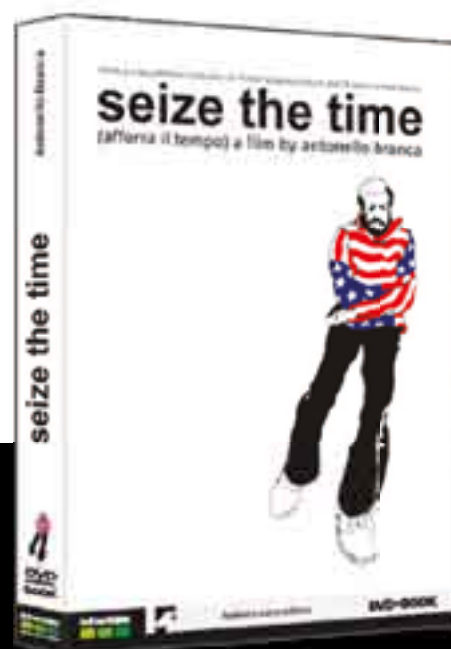
questo mondo, perché il suo è uno sguardo che fa emergere tutta la potenza catastrofica insita nel qui e ora. McCarthy non ci spiega quale sia stata la causa della catastrofe da lui narrata, ma ce ne mostra gli effetti. L’attuale disastro del golfo del Messico testimonia di quanto non ci sia davvero alcuna necessità di una tale specificazione narrativa, tanto disseminata è la potenzialità-attualità della catastrofe. Mettendoci davanti a una situazione di sopravvivenza estrema, McCarthy sembra riprendere e rovesciare genialmente quei modelli immaginari di condizione umana originaria che hanno gettato le basi della filosofia politica occidentale. Da Hobbes, a Locke, a Rousseau, a Kant viene immaginato un ipotetico, originario stato “di natura”, per uscire dal quale scaturisce la necessità di un patto politico o

contratto sociale tra gli uomini. La famosa condizione del homo homini lupus, da cui Hobbes fa discendere la necessità dello stato politico moderno, è presa da McCarthy alla lettera, rendendo gli uomini, nella situazione di mancanza assoluta di cibo, antropofagi, mangiatori gli uni degli altri – e anche di bambini, di neonati appena strappati dal ventre materno (cosa omessa nella pellicola). Ma è proprio nell’attuale condizione del divorare uomini nello sfruttamento umano, dello sbranare voracemente e spietatamente l’ambiente, della prepotenza armata e finanziaria internazionale che è insita la potenzialità catastrofica di questo mondo. L’alleanza, il contratto sociale che ne deve scaturire è allora, per Cormac McCarthy, quella tra i non mangiatori di uomini, tra i buoni, tra i portatori del fuoco interiore dell’umanità, sebbene questo patto sia a malapena uno spiraglio di sole, la sparuta “potenzialità” di un carrello critico trascinato nel freddo irrazionale della catastrofe



RIBELLARSI È GIUSTO

SEIZE THE TIME
IL NUOVO LIBRO+DVD
SULLE **PANTERE NERE**
DA GIUGNO IN LIBRERIA



SABATO 12 GIUGNO - ROMA
CSOA MACCHIA ROSSA

MERCOLEDÌ 23 GIUGNO - TORINO
CSOA ASKATASUNA

VENERDÌ 25 GIUGNO - ROMA
ECLETTICA
prima del concerto degli
ASSALTI FRONTALI

info: www.kiwido.it

**"Gli Stati Uniti sono tuttora coinvolti in guerre di aggressione.
La povertà travolge il paese. Milioni di persone vivono ai margini dell'esistenza.
Una nuova generazione di combattenti per la libertà deve sollevarsi da questa pira.
Possa la ricomparsa di questo film servirle come ispirazione."
Elaine Brown (Black Panther Party)**

RACCOLTA DIFFERENZIATA

Alla ricerca di nuove tele-visioni

di MeFisto



La tivvù non rispetta le persone, risponde solo agli interessi degli inserzionisti. Figuriamoci se rispetta le stagioni: la tivvù ha l'estate più lunga. Comincia a giugno e ricomincia a ottobre. Manco gli insegnanti di una volta avevano vacanze così lunghe. Alla faccia (meglio sarebbe dire alla faccetta) di Brunetta. Ogni tanto la lunga estate televisiva viene interrotta da un evento sportivo, quel tanto che le basta per spillare soldi agli inserzionisti: quest'anno tocca di nuovo ai Mondiali di calcio. Però lo sanno tutti che se una rondine non fa primavera, un paio di settimane di calcio mondiale non fanno il budget della raccolta pubblicitaria. Il fatto è che nella lunga estate televisiva, i programmi vanno in vacanza. E a noi tutti ci toccano le repliche. Le repliche sono un riempitivo. Ma anche un pericolo. Sì, perché è pericoloso rivedere certi programmi. Si scoprono cose che di primo acchito erano sfuggite. Così, succede di rivedere vecchie puntate di NCIS-Unità anticrimine (serie TV in onda in prima serata su Rai 2, n.d.r.) per accorgersi che sono pura propaganda guerrafondaia dell'era Bush. Gli episodi sono intrisi del pericolo islamico. Tra i personaggi, addirittura un'agente del Mossad, non si capisce come arruo-

lata tra gli uomini del servizio anticrimine della Us Navy. O forse sì che si capisce: telefilm di pura propaganda, come non potevano avere un spiccata tendenza alla politica estera americana dell'epoca del triumvirato Bush-Rumsfeld-Cheney? Certo fa un certo effetto: la cronaca di ieri ci dice della mattanza sul ponte della nave ammiraglia della Freedom Flottiglia, ad opera delle teste di cuoio della Marina Israeliana, poi giri canale e ti trovi la replica del telefilm dell'altro ieri, in cui Ziva del Mossad, membro a tutti gli effetti dell'NCIS, servizio di sicurezza della Marina degli Usa, prende a calci sul petto un sospetto terrorista islamico, nemico della Libertà, della Democrazia. E allora la replica svela la replica. Di quando dal governo americano furono commissionati filmati di

propaganda anti-giapponesi, durante la Seconda Guerra Mondiale. O di quando il Pentagono finanziava la cinematografia di fantascienza: in piena Guerra Fredda, che cosa c'era di meglio che rappresentare il pericolo comunista sotto le sembianze di Marziani invasori della Terra? E chi salvava il Pianeta dalle sgrinfie fameliche dei comunisti-marziani, se non il coraggioso Esercito degli Stati Uniti d'America? Ecco allora che le repliche sono una replica non tanto di una serie televisiva, ma di una serie di regole propagandistiche, che sembrano sapersi rinnovare, affascinare, attrarre spettatori, fare audience, spargendo odio. La Storia si ripete. Come le repliche. O le repliche ripetono la Storia? La risposta ce l'avete sul telecomando.



ROMA - FESTA DELL'ARCHITETTURA

Un format di Urban Experience per la partecipazione attiva

di Luca Longu

Per la Festa dell'Architettura Index Urbis nell'area screen de La Pelanda al Mattatoio, l'11 e 12 giugno, verrà allestito il Performing Media Lounge, un luogo di sosta e di senso. Un ambiente interattivo iscritto nel progetto di comunicazione della Festa dell'Architettura attraverso la navigazione guidata della sua piattaforma web indexurbis (www.indexurbis.it) e del geoblog (www.geoblog.it/indexurbis) che mapperà i luoghi dell'evento disseminati nella città. In questo ambiente saranno diffusi informazioni emozionali via bluetooth (wallpaper e audioclip di paesaggi sonori) e mobtag (codici digitali da leggere via mobile, come quello qui sotto che linka al geoblog) in un contesto di comunicazione interattiva e pervasiva. Il Performing Media Lounge svolgerà anche una funzione di regia mixer video nel diffondere sui monitor dislocati negli ambienti de La Pelanda delle videotag che rilanceranno immagini e parole chiave pertinenti le tematiche degli incontri e dei forum programmati. Una multi-taskforce seguirà questi eventi per rilanciare su twitter, in una serrata pratica di instant blogging, domande e tag che verranno visualizzate in una tag cloud live: una nuvola di parole

chiave che rappresenta a tutti gli effetti un format di performing media, intesa come pratica creativa di comunicazione partecipativa attraverso i nuovi media interattivi. Il Performing Media Lounge svolgerà un'attività costante di crowdsourcing: conversazioni e azioni nei social media, dalle 10 alle 22 tutti e due i giorni. Il 12 giugno dopo l'incontro sulle Città Digitali, alle ore 19 si svolgerà Urban Experience screening con una navigazione guidata nel geoblog, una presentazione del progetto Finding Flaminio promosso dal movimento Amate l'Architettura e di InVideoVeritas#2 di OFFstudiodesign realizzato nell'ambito di Performing Roma, l'opening del cantiere di Urban Experience. L'idea di urban experience (www.urbanexperience.it) s'è evoluta in una progettualità che a Roma sta sviluppando un social network per promuovere le dinamiche di auto-organizzazione sociale (come le soluzioni di cohousing e di social innovation), di happening (come le performance radioguidate), di spontanei comportamenti creativi (come l'idea delle passeggiate romane, i paesaggi sonori e il videosharing proprio della user experience). Una tensione culturale che interpreta

la politica e la poetica delle reti come contributo alla costruzione di una possibile rete del valore che interpreti l'interattività in sostanziale interazione sociale.

Un valore capace di produrre, grazie all'energia creativa dei prosumer, (i produttori-consumatori d'informazione) sia ricchezza sia qualità della vita.

Un rilancio ideale di quel "bricolage antropologico" di cui parla Levi Strauss per definire le pratiche ludiche di una generazione che cresce nell'arco di una crisi di transizione in cui si stanno ridefinendo i principi paradigmatici di socialità e di sviluppo.



Al Napoli Teatro Festival lo spettacolo di De Simone su Maradona

La nostalgia del n.10

di Giulio Gargia

Nel programma di questa edizione del Napoli Teatro Festival, in calendario nei teatri della città per tutto il mese di giugno, emerge con nettezza un certo interesse per il calcio e i suoi protagonisti. Incarnato, ad esempio, in due produzioni, "Football Football" e "El Diego. Concerto per il n. 10", con le musiche di Roberto De Simone. Contano i mondiali in contemporanea, certo, ma conta anche la perenne voglia della città di celebrare i suoi eroi, in tempi sempre in bilico tra la speranza e la disillusione. E Maradona non aveva ancora avuto una celebrazione colta come questa a lui dedicata dall'autore della Gatta Cenerentola al S. Carlo, e poi replicata – giustamente – in piazza Plebiscito domenica scorsa, per offrire le immagini della storia di El Diego in simbiosi con un concerto di Paganini e poi con una creazione dello stesso De Simone. L'idea, fulminante, è quella di trattare le evoluzioni calcistiche del più grande prestigiatore che abbia calcato i campi di calcio come una coreografia. E quindi costruirci sopra una composizione musicale ad hoc, tanto scegliendo dei pezzi repertoriali tanto usando le immagini come traccia per



scriverci una partitura originale. Diciamo subito, da quello che abbiamo visto, che il problema sta nel fatto che la prima parte del lavoro non corrisponde alle attese. Anche perchè ci voleva un De Simone anche nella scelta delle immagini che costituiscono l'alveo in cui le musiche sono andate a immergersi. E questo, francamente, non l'abbiamo visto. Dopo i primi minuti, infatti, si ha l'impressione che la "trovata" di partenza si esaurisca, in mancanza di una organicità e di un'integrazione maggiore tra musica e racconto visivo. Diverso è quando arrivano le musiche di De Simone, che propongono anche una chiave di lettura più precisa del personaggio, nell'osmosi perfetta tra El Diego e il demos, lo spirito popolare partenopeo. Creatività, sregolatezza, indisciplinazione e immenso talento: con queste caratteristiche Napoli/Maradona è stata in cima al mondo per qualche tempo, per queste stesse ne è scesa. Ma che importa? Quello che conta è aver vinto, anche solo una volta, "contro tutti", come ricorda Maradona nell'intervento videoregistrato che introduce l'opera.